

CAPITOLO 2

TRA I DUE TESTAMENTI

La narrazione dell'Antico Testamento termina col periodo in cui l'Impero Persiano controlla completamente l'Asia Occidentale. L'ultimo monarca di cui è menzionato il nome è « Dario il Persiano » (Nehemia 12,22). Dario II (423-404 a.C.) o Dario III (336-331 a.C.), ultimo re di Persia. Quando apriamo il Nuovo Testamento, vediamo che un'altra potenza mondiale domina il vicino Oriente, anzi tutto il bacino del Mediterraneo.

Luca associa la nascita di Gesù con un decreto emanato da Cesare Augusto, il primo imperatore romano (27 a.C. - 14 d.C). « che si facesse un censimento di tutto l'impero » (Luca 2,1), e pone il ministero di Giovanni Battista nel quindicesimo anno del regno di Tiberio Cesare » (14-37 d.C.), successore di Augusto (Luca 3,1).

- Fu un giudice romano a condannare Gesù a morte e la sentenza di morte venne eseguita con un metodo romano, ...
- è un cittadino romano che diffonde il messaggio cristiano con molta efficacia in tutto il bacino del Mediterraneo...
- ed il Nuovo Testamento termina con allusioni alla minaccia da parte di Roma di sterminare la Chiesa, che alla fine però avrebbe prevalso su di essa.

Tra l'ultimo re di Persia e la presenza ormai stabile dei Romani nel Vicino Oriente questa zona fu dominata dal regime greco-macedone di Alessandro Magno e dei suoi successori.

Vi sono alcune allusioni apocalittiche a questo regime nel libro di Daniele ed in uno o due degli altri libri dell'Antico Testamento.

Ora, senza una certa conoscenza del contesto storico di questo periodo che potremmo definire « intertestamentale », il Nuovo Testamento non può essere ben compreso.

La conquista dell'Impero Persiano da parte di Alessandro Magno (331 a.C.) non apportò cambiamenti costituzionali né in Samaria né in Giudea. Queste province furono amministrate da governatori greco-macedoni che semplicemente presero il posto dei governatori persiani e le tasse dovevano essere pagate al nuovo padrone che aveva preso il posto dell'altro.

La dispersione degli Ebrei, che si era largamente verificata sotto l'Impero Persiano, da Susa a Syene e Sardis (il Sefarad di Abdia 20), diede origine a nuovi centri, specialmente Alessandria e Cirene.

La cultura greca allora cominciò ben presto a far sentire tra di loro la sua forte influenza. Tuttavia, sotto certi aspetti, quest'influenza fu buona: basti pensare alla situazione in cui si trovavano gli Ebrei di Alessandria, di lingua greca, che nel 3° e 2° secolo a.C. ebbero bisogno di una traduzione greca del Pentateuco e di altri libri dell'Antico Testamento, in modo che la conoscenza dell'Iddio d'Israele fosse accessibile anche al mondo pagano! D'altra parte, v'era purtroppo **la tendenza ad imitare certi aspetti della cultura ellenistica** che erano intimamente associati al paganesimo e che in altri modi tendeva ad eliminare la distinzione tra il "popolo speciale" di Yahweh ed i vicini.

Fino a che punto un'eminente famiglia ebrea potesse giungere nell'assimilazione senza scrupoli degli aspetti più indegni della vita sotto i monarchi ellenistici è ben dimostrato dalla narrazione da parte di Giuseppe Flavio delle vicissitudini dei Tobiadi, che si arricchirono come esattori di tasse prima sotto i Tolomei e poi sotto i Seleucidi (*Antichità*, XII. 160-222).

Tra le dinastie che ereditarono l'Impero di Alessandro, le due che più di tutte ebbero una certa influenza sulla storia d'Israele sono quelle dei Tolomei in Egitto e dei Seleucidi che dominarono la Siria ed i territori al di là dell'Eufrate.

Dal 323 al 198 a.C. il dominio dei Tolomei si estese dall'Egitto fino all'Asia, tanto da raggiungere la catena del Libano e la costa fenicia, comprese la Giudea e la Samaria.

Nel 198 a.C. la vittoria dei Seleucidi a Panion, presso le fonti del Giordano, fece sì che la Giudea e la Samaria divenissero tributarie di Antiochia invece che di Alessandria.

La sconfitta che il re seleucide Antioco III subì da parte dei Romani a Magnesia nel 190 a.C. e la pesante indennità che gli imposero, comportò un enorme aumento di tributi imposti ai suoi sudditi, Ebrei compresi.

Quando suo figlio Antioco IV cercò di ristrutturare la situazione imponendo la sua sovranità sull'Egitto (con le due campagne del 169 e 168 a.C.), i Romani lo costrinsero a mettere da parte queste ambizioni.

La Giudea, sul confine sud-occidentale del suo regno, divenne ora una regione di importanza strategica ed egli percepì che v'erano gravi motivi per sospettare della fedeltà dei suoi sudditi ebrei: dietro consiglio di suoi uomini poco saggi, decise di eliminare le caratteristiche nazionali e religiose degli Ebrei ed il culmine di questa politica fu costituito dall'installazione di un culto pagano l'adorazione di Zeus Olympios (espressione che con un gioco di parole gli Ebrei avevano cambiata in «l'abominazione della desolazione») nel Tempio di Gerusalemme nel Dicembre del 167 a.C.. Similmente il Tempio samaritano sul Monte Gorazim fu usato per il culto a Zeus Xenios.

In questo periodo molti pii Ebrei affrontarono il martirio piuttosto che rinnegare la loro religione. Altri presero le armi contro il dominatore seleucide.

Tra questi vi furono membri della famiglia sacerdotale degli Asmonei, con a capo Mattatia ed i suoi cinque figli. Il più intraprendente dei cinque, **Giuda Maccabeo**, era un capo nato ed esperto nella guerriglia: i suoi successi iniziali contro le forze governative fecero sì che molti si unissero a lui, compreso un vasto numero di persone religiose, i cosiddetti *hesidim*, i quali ritenevano che una pura resistenza passiva non bastasse dinanzi all'attuale minaccia contro la loro esistenza nazionale e religiosa.

Il re inviò contro di loro degli eserciti, ma furono tutti sconfitti con le imprevedibili tattiche di Giuda ed i suoi uomini.

Il re si rese allora conto che con questa politica non avrebbe approdato a nulla e così Giuda fu invitato ad inviare ambasciatori ad Antiochia per discutere le condizioni di pace.

D'altra parte, Antioco aveva dei piani militari per riconquistare i territori che s'erano separati ad oriente del regno ed era importante che la situazione fosse calma sulla frontiera egiziana.

La condizione fondamentale degli Ebrei era naturalmente la completa abrogazione delle leggi contro le loro pratiche religiose: ciò fu loro concesso e quindi **furono di nuovo liberi di praticare la loro religione ancestrale.**

Questa concessione fu subito seguita dalla purificazione del Tempio da ogni culto idolatrico che fosse stato stabilito in esso e con la sua riconsacrazione all'antico culto dell'Iddio d'Israele. **La consacrazione del Tempio alla fine del 164 a.C.** (in seguito commemorata nella Festa di Hanukkah; si veda Giovanni 10.22) probabilmente non era prevista nel trattato di pace, ma è possibile che fosse accettata come un fatto compiuto.

Giuda, i suoi fratelli ed i loro seguaci tuttavia, non si contentarono di aver riconquistato la libertà religiosa. Avendo avuto tanto successo con la forza delle armi, continuarono la lotta per ottenere anche l'indipendenza politica. Così la consacrazione del Tempio fu seguita dalla fortificazione della collina del Tempio, di fronte alla cittadella o Akra dove risiedeva una guarnigione governativa.

Giuda mandò delle bande armate in Galilea, Transgiordania ed altre regioni dove si trovavano comunità ebraiche isolate e le riportò indietro al sicuro, in quelle parti della Giudea controllate dalle sue forze.

Tutti questi atti evidentemente ostili non lasciarono indifferenti il governo seleucide ed altri eserciti furono inviati contro Giuda.

Giuda stesso cadde in battaglia nella primavera del 160 a.C. e per qualche tempo sembrò che la causa per cui s'era battuto, fosse perduta. Gli eventi però presero un'altra piega sotto i suoi successori.

In particolare la morte di Antioco IV nel 163 a.C. fu seguita da un lungo periodo di intermittente guerra civile nell'ambito stesso dell'Impero Selencide, tra i vari pretendenti al trono ed i rispettivi sostenitori. **Gionathan, fratello di Giuda, che prese il suo posto come capo del partito rivoluzionario**, se ne stette quieto finché venne l'occasione buona e quindi col suo modo di fare molto diplomatico ottenne rapidi ed incredibili successi.

Nel 152 a.C. Alessandro Balas, che avanzava pretese sul trono selencide perché si diceva figlio di Antioco IV, autorizzò Gionathan a mantenere le sue truppe in Giudea e lo riconobbe quale sommo sacerdote degli Ebrei, in cambio della promessa di Gionathan di sostenere la sua causa.

Antioco IV aveva cominciato il suo intervento negli affari religiosi ebraici, che alla fine portarono alla rivolta asmonea, deponendo il sommo sacerdote legittimo della casa di Tsadok ed eleggendo, contro la tradizionale consuetudine, altri sommi sacerdoti di sua scelta.

Ora un Asmoneo accettava il sommo sacerdozio da un uomo, che pretendeva di essere il figlio e successore di Antioco IV: dove erano andati a finire gli alti ideali per cui la lotta era cominciata?

I gruppi di persone pie che avevano offerto il loro aiuto agli Asmonei in un tempo in cui sembrava che solo mediante gli Asmonei la libertà religiosa potesse essere riconquistata, erano soddisfatti di aver raggiunto il loro scopo e divennero sempre più critici nei confronti delle ambizioni dinastiche degli Asmonei. Di queste mene politiche, però, nessuna dispiacque loro di più del fatto **che gli Asmonei avessero** assunto il sommo sacerdozio. **Alcuni di loro si rifiutarono** di accettare un sommo sacerdozio che non fosse di origine tsadokita e **si astennero dal prendere parte al culto del Tempio, controllato da una gerarchia illegittima. Costoro si ritirarono nel deserto di Giuda e fondarono la comunità di Qumran** (che ci è nota mediante la scoperta dei Rotoli del Mar Morto).

Nel 143 a.C. Gionathan cadde in una imboscata e fu ucciso...

Fu al tempo di Giovanni Ircano che si verificò la rottura definitiva tra la maggioranza degli *hasidim* e la famiglia degli Asmonei. Giovanni si offese per le loro obiezioni contro il suo esercizio del sommo sacerdozio e prese una posizione ostile nei loro confronti.

Da questo tempo in poi costoro appaiono nella storia come appartenenti alla fazione dei **Farisei**, sebbene non sia certo che debbano quel nome (in Ebraico *persim*, «i separati») al fatto della loro separazione dagli Asmonei, come si è spesso supposto; piuttosto essi furono così chiamati perché evitavano di aver contatti con coloro che non dividevano il loro scrupoloso rispetto per le leggi della purificazione e delle decime.

Per 50 anni essi rimasero all'opposizione nei confronti del potere costituito. Quei capi religiosi, invece, che appoggiavano il regime e facevano quindi parte del consiglio di stato apparvero nello stesso periodo col nome di **Sadducei**.

Nel Nuovo Testamento **le ricche famiglie che detenevano il sommo sacerdozio, appartenevano al partito dei Sadducei**.

Giovanni Ircano da parte sua approfittò della crescente debolezza del regno seleucide per estendere il suo potere. Una delle prime cose che fece dopo l'indipendenza fu quella di invadere il territorio samaritano ed assediare Samaria, che resistette per un anno per essere poi saccheggiata e distrutta. Sichem fu presa ed il tempio samaritano scismatico sul Monte Garizim, eretto verso la fine dell'Impero Persiano, fu demolito. I Samaritani chiesero l'aiuto del re seleucide, ma i Romani gli intimarono di non interferire: gli Asmonei infatti, fin dall'inizio della loro lotta, avevano stipulato un trattato di

alleanza con i Romani, che approfittavano di ogni occasione per indebolire ed insultare i Seleucidi e questo trattato fu rinnovato da Giovanni.

Al sud del suo regno Giovanni combatté contro gli Idumei, li conquistò e li costrinse ad accettare la circoncisione e ad adottare la religione ebraica. Sottomise anche delle città greche in Transgiordania ed invase la Galilea.

La sua opera in Galilea fu continuata da suo figlio e successore Aristobulo I (104-103 a.C.), che costrinse i Galilei assoggettati ad accettare il Giudaismo, come suo padre aveva fatto con gli Idumei.

Secondo Giuseppe Flavio, **Aristobulo assunse il titolo di «re»** invece di quello di < etnarca >, di cui suo nonno e (per quanto ci risulta) suo padre si erano accontentati, e portava un diadema come segno della sua regalità. Senza dubbio sperava di ottenere così un prestigio maggiore tra i pagani circconvicini

Aristobulo morì dopo un anno di regno e gli successe suo fratello Alessandro Janneo (103-76 a.C.), che ne sposò la vedova Salome Alessandra.

Non si può immaginare un sommo sacerdote più inetto di Janneo. Infatti egli officiava nelle cerimonie solenni in modo deliberatamente offensivo nei confronti di molti dei suoi sudditi animati da sentimenti religiosi (particolarmente i Farisei)... **Ma l'ambizione suprema del suo regno era la conquista militare.**

Questa politica gli procurò molti rovesci di situazioni, ma alla fine del suo regno aveva guadagnato il controllo praticamente di tutto il territorio che un tempo aveva appartenuto ad Israele nei giorni migliori della sua storia.

Le città greche sulla costa del Mediterraneo e quelle in Transgiordania furono particolarmente oggetto dei suoi attacchi; una dopo l'altra le assediò e conquistò, dimostrando con le sue azioni vandaliche quanto gli importava dei veri valori della cultura ellenistica.

Egli preferì piuttosto adottare i modi di vita dei più rozzi principiotti ellenistici dell'Asia Occidentale.

Il risentimento contro di lui di molti dei suoi sudditi ebrei giunse ad un tale grado di intensità che quando subì una disastrosa sconfitta da parte di un esercito nabateo in Transgiordania nel 94 a.C., si ribellarono contro di lui e chiesero perfino l'aiuto del re selencide Demetrio III.

Tuttavia altri sudditi ebrei di Janneo, per quanto lo odiassero, non potevano sopportare il fatto che un re selencide fosse chiamato a dare una mano in una rivolta contro un membro della famiglia degli Asmonei: si offrirono quindi di appoggiare la causa del loro re che si trovava in serie difficoltà e fecero sì che egli potesse domare la rivolta e mandar via il contingente selencide. La crudeltà con cui Janneo si vendicò dei capi della rivolta (a cui avevano partecipato anche eminenti Farisei) fu a lungo ricordata con orrore.

Janneo lasciò il suo regno in eredità alla sua vedova Salome Alessandra, che governò come regina per 9 anni. **Essa conferì il sommo sacerdozio al suo figlio maggiore Ircano II.**

Inoltre la regina cambiò politica nei confronti dei Farisei, facendosi amici ed accettando i loro consigli finché regnò.

La sua morte nel 67 a.C. fu seguita da una guerra civile tra i rispettivi sostenitori dei suoi due figli, Ircano II ed Aristobulo II, che entrambi aspiravano ad ottenere il potere supremo in Giudea.

La guerra civile tra i due fratelli ed i rispettivi sostenitori fu fatta cessare dai Romani nel 63 a.C., in circostanze che misero fine al breve periodo di indipendenza sotto gli Asmonei.

Nel 66 a.C. il senato ed il popolo romano inviarono il loro migliore generale, Pompeo, affinché concludesse con successo la guerra, che ormai si protraeva da vent'anni contro Mitridate, re del Ponto, che s'era creato un impero in Asia Occidentale formato di territori appartenenti al decadente regno selencide e di stati circconvicini.

Pompeo non ci mise molto a sconfiggere Mitridate (che fuggì in Crimea dove si suicidò); però, dopo avere compiuto quest'impresa, si trovò dinanzi alla necessità di riorganizzare la vita politica in Asia Occidentale.

Nel 64 a.C. egli fece della Siria una provincia romana e fu invitato dai vari partiti giudaici ad intervenire anche nei loro affari e mettere così fine alla guerra civile tra i figli di Janneo.

Grazie all'acuta stima del momento politico da parte di Antipatro, il partito che appoggiava Ircano si offerse a cooperare con Roma e Gerusalemme aprì le sue porte a Pompeo nella primavera del 63 a.C..

Il Tempio, però, che era stato fortificato separatamente ed era tenuto dai sostenitori di Aristobulo, resistette per tre mesi all'assedio prima di essere preso dalle forze di Pompeo.

La Giudea divenne così tributaria di Roma. Fu privata delle città greche che i re asmonei avevano conquistato ed annesso al loro regno ed i Samaritani furono sottratti al controllo giudaico.

Ircano rimase sommo sacerdote e capo della nazione.

Aristobulo e la sua famiglia cercarono a più riprese di fomentare ribellioni contro Roma, per assicurarsi così il potere in Giudea. Comunque per molti anni questi tentativi fallirono.

I governatori romani che via via si succedettero controllarono fermamente la Giudea e la Siria, perché queste province si trovavano sulla frontiera orientale dell'Impero Romano, oltre la quale giaceva l'impero rivale dei Parti. L'importanza strategica di questa regione può essere misurata in base al numero delle figure dominanti nella storia romana che giocarono un ruolo di rilievo nella storia della Giudea di quell'epoca:

- Pompeo, che la annesse all'Impero,
- Crasso, che quale governatore della Siria nel 14-13 a.C. saccheggiò il Tempio di Gerusalemme ed anche molti templi siriani mentre cercava di mettere insieme risorse per una guerra contro i Parti, ma fu sconfitto ed ucciso a Carre nel 53 a.C.,
- Giulio Cesare che divenne capo del mondo romano dopo aver sconfitto Pompeo a Farsalo in Tessaglia nel 48 a.C.
- Antonio, che dominò la province orientali dell'Impero dopo che egli ed Ottaviano avevano sconfitto gli assassini di Cesare ed i loro seguaci a Filippi nel 42 a.C.;
- ed infine lo stesso Ottaviano, che nel 31 a.C. ad Anzio sconfisse Antonio e Cleopatra (l'ultima regnante della dinastia tolemaica in Egitto) e che in seguito (27 a.C.) governò da solo il mondo romano con il titolo di Imperatore Augusto.

In tutti i vari eventi che ebbero luogo nell'ambito dell'Impero Romano, nelle varie guerre civili, Antipatro e la sua famiglia appoggiarono per politica il principale rappresentante del potere romano in Oriente, chiunque fosse e a qualsiasi partito appartenesse. Giulio Cesare in particolare aveva motivo di essere grato ad Antipatro che lo aveva appoggiato quando egli era assediato ad Alessandria durante l'inverno del 48-47 a.C. e che quindi offrì privilegi particolari non solo ad Antipatro, ma anche a tutti gli Ebrei.

Questa fiducia che i Romani avevano imparato a riporre nella famiglia di Antipatro si manifestò specialmente nel 40 a.C. quando i Parti invasero la Siria e la Palestina e misero in condizione Antigono, ultimo figlio di Aristobulo II, di conquistare il trono asmoneo e regnare come re e sommo sacerdote degli Ebrei.

Ad Ircano II furono tagliate le orecchie per impedirgli per sempre di fungere da sommo sacerdote.

Antipatro era morto, ma si cercò di eliminare tutta la sua famiglia.

Un suo figlio, Fasaele, fu preso ed ucciso, ma Erode, il più dotato dei figli di Antipatro, fuggì a Roma, dove il senato lo nominò re dei Giudei, dietro istanza di Antonio ed Ottaviano: era ora suo compito sottrarre la Giudea al potere di Antigono (che fu lasciato in pace dal governatore romano di Siria quando gli invasori parti furono scacciati) e governare il suo regno negli interessi dei Romani, in qualità di « amico ed alleato ».

Il compito non era facile ed il fatto che nel 37 a.C. riuscì a portarlo a termine invadendo Gerusalemme dopo un assedio di 3 mesi, procurò ad Erode il malcontento dei suoi nuovi sudditi, malcontento che, nonostante i suoi sforzi, non riuscì mai ad eliminare.

Antigono fu mandato in catene da Antonio, che ordinò che fosse giustiziato. Erode cercò di regolarizzare la sua posizione nei confronti degli Ebrei sposando Marianne, una principessa asmonea ma questo matrimonio gli procurò più guai che aiuto.

La posizione di Erode fu precaria durante i primi 6 anni del suo regno. Sebbene Antonio fosse il suo amico e protettore, Cleopatra desiderava ardentemente annettere la Giudea al suo regno, come avevano fatto i suoi predecessori tolemaici e cercò di struttare la sua ascendenza su Antonio per raggiungere il suo scopo.

La sconfitta di Antonio e Cleopatra nel 31 a.C. ed il fatto che il conquistatore Ottaviano lo confermò re della Giudea, gli arrecò un po' di conforto, ma non poté godere di molta pace sia nell'ambito della sua stessa famiglia che nelle relazioni con il popolo giudaico.

Tuttavia egli governò la Giudea con fermezza e servì gli interessi di Roma più di quanto avrebbe fatto perfino un governatore romano. Stroncò senza pietà qualsiasi ribellione e lasciò quali tangibili ricordi del suo regno nuove città quali Sebaste (sul posto dell'antica Samaria) e Cesarea (una città con un porto artificiale sulla costa del Mediterraneo) e grandi edifici, di cui il più famoso fu il Tempio di Gerusalemme rinnovato ed ingrandito.

Quando **Erode morì nel 4 a.C. (la "nascita" di Gesù, dunque va "anticipata!")**, il suo regno fu diviso tra i tre figli ancora viventi: Archelao governò la Giudea e la Samaria come etnarca fino al 6 d.C.; Antipa governò la Galilea e la Perea come tetrarca fino al 39 d.C.; Filippo ottenne una tetrarchia che comprendeva il territorio ad Est e a Nord Est del Mar di Galilea, che suo padre aveva pacificato nell'interesse dell'imperatore e governò fino alla sua morte nel 34 d.C..

Erode Antipa («il tetrarca Erode» dei Vangeli) ereditò l'acume politico del padre e continuò l'ingrato **compito di promuovere la causa romana in Galilea, in Perea e nelle regioni circostanti.**

Archelao invece aveva ereditato tutta la brutalità del padre senza il suo genio e spinse i suoi sudditi al punto che questi chiesero all'imperatore romano di esonerarlo dalla sua carica per evitare che scoppiasse una rivolta. Archeleo fu quindi depresso e bandito e la sua etnarchia divenne una provincia romana di terzo grado.

Per stabilire quale fosse il gettito dei tributi nelle casse imperiali, il governatore della Siria Quirino ordinò un censimento in Giudea e Samaria. Questo censimento provocò la rivolta di Giuda il Galileo (Atti 5,37); sebbene la rivolta fosse domata, i suoi ideali vivevano ancora nel partito degli Zeloti, che insistevano sul fatto che il pagamento del tributo a Cesare o a qualsiasi monarca pagano, era un atto di tradimento nei riguardi dell'Iddio d'Israele. Gli Zeloti continuarono ad essere ostili a Roma fino alla guerra del 66-73 d.C. e alla distruzione di Gerusalemme.

Dopo il censimento, la Giudea (com'era chiamata la provincia di Giudea e Samaria) ebbe un prefetto o procuratore come governatore. Questo governatore era eletto dall'imperatore ed era sottoposto al controllo generale del legato imperiale di Siria. Di solito apparteneva all'ordine equestre e non senatoriale e comandava delle truppe ausiliarie e non legionarie. **I primi procuratori romani (fino al 41 d.C.) esercitarono il privilegio di nominare il sommo sacerdote d'Israele, un privilegio che sin dalla fine della dinastia asmonea era stato esercitato da Erode e poi da Archelao. I procuratori vendevano l'ufficio al migliore offerente e quindi il suo prestigio religioso era caduto molto in basso.**

In virtù del suo ufficio il sommo sacerdote presiedeva il Sinedrio (o consiglio degli anziani), che amministrava gli affari interni della nazione.

Il Sinedrio ed il governo romano ebbero ciascuno la propria parte nella narrazione evangelica del processo di Gesù: il governo romano Lo condannò perché accusato di essersi proclamato "re dei Giudei" e questa fu l'accusa posta sulla Sua croce,... .. la traduzione in termini politici della Sua pretesa, esplicita o implicita, di essere il Messia.

Quando il sommo sacerdote, che presiedeva l'inchiesta prima che fosse condotto dinanzi a Pilato, Gli chiese direttamente se fosse il Messia, Egli rispose che **da quel momento in poi il Figliuolo dell'uomo si sarebbe seduto alla destra dell'Onnipotente e che sarebbe venuto sulle nuvole del cielo.** Con queste parole Gesù evitò le implicazioni politiche di una Messianità intesa in termini di dinastia davidica ed indicò che la Sua missione doveva essere messa in relazione piuttosto con quella del Figliuolo dell'uomo, umiliato e sofferente, ma appoggiato ed esaltato poi da Dio come Colui attraverso il quale i Suoi piani salvifici si sarebbero realizzati.

Questo filone di speranza "messianica" può essere fatto risalire alla Legge, ai Profeti e agli Scritti, al Profeta come Mosè di Deuteronomio 18,15, al Principe venturo di Genesi 49,10- Numeri 24,17, ad alcuni dei salmi "regali"(specialmente i Salmi 2 e 110) ed al Servo di Yahweh in Isaia 42,1-53,12 ed a quell'uno «come un figliuol d'uomo» di Daniele 7,13 seg., per citarne solo alcuni.

Si capisce il modo in cui questi concetti fossero variamente sviluppati nel periodo intertestamentale, dando così origine all'aspettazione per cui si vide in Gesù "Colui del quale hanno scritto Mosè nella legge ed i profeti" (Giovanni 1,45. (F.F. BRUCE)

Ora riporto un quadro sommario della famiglia di Erode, come quadro storico dei personaggi di questo capitolo.

